

Da "Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen", 1900.

“Quale atteggiamento deve assumere la chiesa cristiana riguardo all’amore tra persone dello stesso sesso e alla pena inflitta loro dallo Stato?”

di *Un teologo evangelico*

Di fronte a quell'autorevole corrente di pensiero moderna che, partendo da basi esclusivamente mediche e giuridiche, mira all'abrogazione delle sanzioni penali contro quelle persone di sesso maschile che soddisfano il loro impulso sessuale con individui dello stesso sesso senza ledere il diritto altrui, non sarebbe privo di interesse affrontare, per una volta, il problema più da vicino, e chiedersi quale atteggiamento debba assumere la chiesa cristiana evangelica riguardo all'inversione sessuale innata e alla sua condanna da parte della legge.

Innanzitutto torniamo all'origine di tutto il protestantesimo e domandiamoci: qual è l'autentico punto di vista biblico a tale riguardo? Esso è molto severo e sembra escludere a priori ogni discussione, come tra l'altro ha mostrato il pastore Schall, che segue in modo assolutamente rigoroso e coerente il puro biblicismo, nell'udienza della Camera dei deputati del 19 gennaio 1898, quando ha respinto con energia e palese ribrezzo la pretesa di una "abrogazione della legge contro la sodomia". Così, come Dio, in *Gen 38,10*, ha punito con la morte il coitus interruptus di Onan –: "Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui"– e come in *Esodo 22,18* si dice che chiunque " si accoppi con una bestia deve essere messo a morte", altrettanto esplicitamente, in *Levitico 18,22* è scritto "Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio". Questo abominio appare quasi l'unica causa della perdizione dei primi abitanti della regione, proprio perché attraverso esso hanno contaminato la terra nella quale si erano trasferiti. Dice il *Levitico 18,29*: "Perché quanti commetteranno qualcuna di queste pratiche abominevoli saranno eliminati dal loro popolo". Segue la distruzione di Sodoma e Gomorra, tramite lo zolfo e il fuoco che il Signore fa piovere giù dal cielo (*Gen 19,24*), perché nei paesi corrono "grida troppo grandi" e "i loro peccati sono molto gravi" (*Gen. 18, 20*). Ma di che tipo siano queste voci, risulta chiaro dall'antecedente, la sera prima del castigo, quando gli abitanti di Sodoma avanzano richieste riguardo agli angeli di Dio che dimorano come ospiti nella casa di Lot. Come si dice testualmente in *Gen. 19,4,5*: "Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sodoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: - Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Portaceli affinché facciamo la loro conoscenza!-" I Sodomiti sono fin da principio talmente testardi che Lot invano offre loro come prostitute le sue due figlie ancora intatte (*Gen. 19,8*); essi vogliono servirsi della loro autorità per soddisfare il proprio impulso sessuale contrario, e intendono spaccare la porta (*Gen. 19,9*), finché l'angelo non mette fine all'intera faccenda.

Nel Nuovo Testamento, il giudizio sull'"atto contro-natura" - volendo usare l'espressione giuridica ben nota all'esegeta biblico, ma in fondo anche scorretta - non è molto diverso da quello del Vecchio Testamento.

È comunque assai significativo che lo stesso Gesù Cristo nostro signore, il quale in verità, riguardo ad altre questioni morali si esprime con molto rigore, come per esempio sulla questione dell'adulterio - "ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio." (*Matteo 5,32*), non spende una sola parola per l'omosessualità. Il fervoroso Paolo invece ne fa oggetto delle sue osservazioni e non può certo meravigliare che questo avvenga secondo l'idea veterotestamentaria del puro peccato, essendo egli un dottore in teologia ebreo che ha

seguito gli insegnamenti del grande Gamaliele (*Att 22,3*), ed avendo egli operato con vigore sul popolo riguardo alla legge del padre (*Gal. 1,4*). Gli atti fra individui dello stesso sesso, uomini o donne che siano, gli sembrano una resa alle “passioni infami” (*Rom. 1,26*), un uso innaturale del costume naturale (*Rom. 1,26*), e vanno di pari passo con le altre azioni non giuste, come la fanfaronaggine, l’avarizia, la malvagità, l’odio, l’omicidio, la rivalità, la frode, la calunnia, l’oltraggio, la superbia, la mancanza di cuore, ecc (*Rom. 1,29 – 31*), e ugualmente con la masturbazione (*Rom. 1,24*), ossia un castigo che Dio ha destinato ai miscredenti, poiché essi, spinti all’idolatria, “hanno cambiato la gloria dell’incorruttibile Dio con un’immagine” (*Rom. 1,23*). Il punto di vista morale di Paolo va perciò anche più a fondo rispetto a quello dell’Antico Testamento, in quanto per lui la sodomia in sé è già una punizione divina, merita per certo una nuova punizione – divina e umana –, e soprattutto merita la morte. “E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, continuano a farle.” (*Rom. 1,32*).

Questo è il punto di vista biblico. Ma ora veniamo ad un’ulteriore domanda: come deve essere valutato questo biblicismo da un punto di vista teologico ed ecclesiastico? E qui veniamo, a dire il vero, ad un insegnamento, sul quale non solo le confessioni cristiane, bensì anche le singole correnti interne alle confessioni stesse sono in guerra furiosa tra di loro. Intendo naturalmente parlare dell’insegnamento che riguarda l’ispirazione. Non è compito dell’autore esporre i principi e i ragionamenti relativi al nostro argomento di ogni singola corrente religiosa: Una tale esposizione andrebbe al di là del quadro del presente breve scritto e si perderebbe in un ambito puramente specialistico, privo di interesse per i laici. Devo dunque accontentarmi di restituire il mio proprio punto di vista, che a dire il vero è al tempo stesso il punto di vista del governo della Chiesa e di una grossa parte del clero evangelico tedesco. Con questo voglio dire che l’autore è un seguace della più rigida ortodossia e come tale si attiene in modo incrollabile all’ispirazione di quei passi biblici che si riferiscono alla dottrina delle verità sacre. Da un’altra parte però egli fa una grande distinzione tra quello che nella Bibbia è opera di Dio e quello che è di origine umana. Sono per lui da considerarsi opera dell’uomo e esenti dall’obbligo di attenersi, innanzitutto quelle vicende e quelle affermazioni che riflettono gli usi e le concezioni dei contemporanei riguardo a fatti naturali, e in generale dogmatiche e indifferenti alla morale, unicamente nel quadro della loro epoca, come per esempio la creazione durata sei giorni, la rotazione del Sole intorno alla terra, l’accettazione dei demoni da parte del signore Gesù ecc, poiché il nostro Signore e Salvatore non è venuto al mondo per insegnare ogni specie di arte e scienza, bensì per salvare le anime. Ma in parte questa mancanza d’obbligo vale anche per i concetti etici. In particolare, dobbiamo affrontare allo stesso modo la questione di cui ci si occupa in questo lavoro, quella riguardante l’inversione sessuale. Poiché in seguito alle recenti e recentissime ricerche scientifiche, anche facendo totale astrazione dall’esperienza di coloro che vi sono personalmente interessati e di chiunque non voglia con diritto tirarsi addosso il rimprovero dovuto a un’ignoranza grossolana in questo campo, francamente non può essere contestato che esistano migliaia di persone dei due sessi, i quali non vivono la sessualità in modo normale, bensì in modo contrario, e che dunque un atto sessualmente contrario di questi individui non può ancora essere giudicato “contro-natura”, bensì del tutto “naturale” per queste persone. Ma con questo cadono le premesse fondamentali delle concezioni bibliche sopra esposte. L’intera materia sfugge alla critica religiosa e passa a quella scientifica. Nello stesso modo in cui si è giunti ad accettare la magia –(l’idea espressa in *Esodo 22,17* “Non lascerai vivere colei che pratica la magia” – da molto tempo è stata lasciata cadere), come la chiesa cristiana per esempio non può più condividere l’apprezzamento etico della poligamia dei patriarchi, che appare un’istituzione assolutamente irreprensibile nel modo di vedere veterotestamentario, così nessuno farà risalire a rapporti tra lo stesso sesso la distruzione di un popolo, giacché è dimostrabile che tali relazioni sono state presenti nello spazio e nel tempo presso tutti i popoli

conosciuti, tanto al tempo della loro floridezza quanto al tempo del loro declino. Naturalmente con ciò non viene tolto un capello alla parola della Bibbia. Per noi la Bibbia resta ugualmente la rivelazione divina di prima, ma più precisamente una rivelazione non sui sentimenti normali o contrari, sulle perversioni o perversità, ma bensì sulla credenza in Dio padre, sul suo vero e proprio figlio Gesù Cristo, sulla forza prodigiosa dello Spirito Santo, sulla domanda: “ Cosa devo fare per andare in paradiso?”, sulla risurrezione del corpo del Signore. Dopo aver dimostrato quanto sia priva di fondamento l’idea che nella Bibbia si esamini a fondo l’omosessualità, si pone infine la domanda su come la Chiesa cristiana debba porsi rispetto alle sanzioni penali nei confronti dell’inversione sessuale e al valore etico di atti sessuali volontari soprattutto tra adulti. Sulla questione delle pene, con il riconoscimento della naturalità di tali pratiche, potrebbe difficilmente svilupparsi una disputa degna di menzione, poiché tale disputa risulta evidentemente ingiustificata, in quanto essa è stata fissata dalla legge sulla base di false ragioni. In ogni caso non più ingiustificata di una sanzione della masturbazione o di ogni altro atto sessuale extraconiugale, come difficilmente più giustificata della, per esempio già menzionata, punizione della magia stabilita dalla Bibbia e a lungo messa in atto pubblicamente. Tuttavia, dal punto di vista della pura morale – e questo ogni Chiesa cristiana evangelica deve mettere in rilievo ovviamente in modo prevalente, anche se essa può interpretare il diritto dogmatico come primario – la relazione omosessuale deve essere valutata dagli omosessuali esattamente come la relazione eterosessuale dagli eterosessuali. Come indiscutibilmente ogni relazione sessuale normale extramatrimoniale deve essere giudicata moralmente, e come del tutto esecrabile, così deve esserlo anche la relazione omosessuale della Venere vulgivaga, anche se poggia su un’ancora forte iperestesia dell’impulso sessuale. Una relazione omosessuale perciò potrà essere riconosciuta più morale, secondo un giudizio imparziale, solo nel caso che essa poggi su una profonda e radicata inclinazione verso un’altra persona dello stesso sesso. A lungo andare la chiesa non potrà giudicare del tutto immorale ogni relazione omosessuale, se vuole esprimere una verità che vada al di là della dignità, anche se resta naturalmente suo dovere incitare alla moderazione dell’impulso omosessuale come quello eterosessuale e se possibile alla più piena astensione, e agire attraverso la sua autorità a favore della castità all’interno e all’esterno della famiglia. I tre punti sopra esposti, ovvero l’aperto riconoscimento dell’errore scientifico della Bibbia, che non crede innata la sessualità contraria, il rigetto, qua sopra fondato, di una condanna pubblica degli atti omosessuali, ma al tempo stesso la purificazione morale degli omosessuali, sono i presupposti su cui la chiesa deve d’ora in avanti basarsi riguardo alla questione dell’uranismo.